



**premio
pieve
saverio
tutino
2023**

39^a edizione
14 - 17 settembre 2023
pieve santo stefano

**Se Saverio
fosse oggi**

Me.	7
Jc.	1 8
Vc.	2 9 16
Sa.	3 10 17



base: con
nel dicembre
le di w

Luglio 7

new to fresh
uniperto - il
2. parole
linea
3. un
4. un
5. un
6. un



0-177

quay
alle
V. Fo
ambiti
alle
militari
lett
6
Povera C.
ber
una

Se Saverio fosse oggi

“Perché proprio io mi sono occupato di diari? Forse perché come ‘rivoluzionario’ mi ero dedicato troppo allo strumento e troppo poco all’oggetto della rivoluzione sognata. Troppo al partito, poco all’uomo”. È il 1987 quando Saverio Tutino scrive questo appunto sul suo diario. Ha 64 anni, da tre ha fondato l’Archivio di Pieve Santo Stefano dopo una vita in cui era già stato - secondo una sua scansione sommaria ma efficace - balilla, partigiano, giornalista militante nel comunismo internazionale. L’intreccio delle sue vite, ben ricostruito da Camillo Brezzi nel volume scritto con Patrizia Gabrielli “La forza delle memorie” (il Mulino, 2022), culmina con la sfida dell’Archivio dei diari, l’ultimo progetto ‘rivoluzionario’ con cui Tutino intende indagare lo spirito del suo tempo e contribuire “a consolidare l’identità individuale presente”. È un approdo coerente con l’andamento della storia: dopo la fine della Seconda Guerra mondiale e i decenni di oblio imposti dalla Guerra Fredda e dalla mancata rielaborazione del fascismo, le “rotture” sociali e culturali degli anni Sessanta e Settanta portano alla ribalta in senso democratico le masse popolari, e riconoscono un primato senza precedenti all’individuo e alla soggettività. Con gli occhi dell’uomo che ha attraversato il Novecento, Tutino si volta e alle spalle vede in miliardi di lettere, diari e memorie scritte da milioni di italiani lungo il corso del secolo, un giacimento inesauribile di testimonianze e informazioni da raccogliere e interrogare per trovare risposte sul mondo in cui vive e ha vissuto. Le lotte per i diritti civili, quelle operaie, il fascismo e l’antifascismo, la nascita dei totalitarismi, le ondate migratorie italiane... Marc Bloch nella “Apologia della storia” (1949) scriveva che “lo storico è come l’orco della fiaba: là dove fiuta odore di carne umana, là sa che è la sua preda”. Tutino conosceva bene l’odore delle scritture autobiografiche e con l’Archivio di Pieve costruisce la riserva di caccia ideale per generazioni di storici-orchi, e non solo.

E se fosse oggi? Oggi che Saverio non c’è più, oggi che avrebbe compiuto cento anni, il modo migliore per ricordarlo ci sembra quello di porci questo interrogativo, per attualizzare il suo metodo e il suo insegnamento. Se fosse ancora qui ad aiutarci con la sua intelligenza e con le sue intuizioni a decifrare il nostro tempo difficile, a quali sfide risponderebbe il suo ultimo progetto rivoluzionario? “Cosa” sarebbe il suo Archivio dei diari del 2023? Dove fiuterebbe l’odore di carne umana e come organizzerebbe la caccia alla sua preda? Sono domande che richiedono una riflessione sui grandi temi del nostro tempo: ambientalismo, migrazioni, capitalismo digitale... E sui mezzi attraverso i quali l’uomo contemporaneo esprime il suo pensiero, a partire dalle scritture digitali e dai social network.

L'Archivio secondo Saverio

Brani estratti da articoli,
prefazioni, interviste
1989-2003

Il progetto di un archivio pubblico di scritti autobiografici privati è scaturito dalla sensazione che mancasse una istituzione adatta a raccogliere il bisogno crescente di un riconoscimento della capacità diffusa di autenticare la propria identità attraverso la scrittura di diari, memorie e scambi epistolari.

— Movimento operaio e socialista,
1989

Più che una sede per catalogare e raccogliere scritti privati destinati a un uso ancora indeterminato o genericamente indicato nell'aggettivo «pubblico», l'Archivio di Pieve, con il suo concorso annuale era subito riuscito a diventare uno strumento per mobilitare energie, raggiunte attraverso un'eco di stampa e di mezzi audiovisivi, per salvare dall'oblio tutti gli scritti a contenuto autobiografico, conservati consapevolmente o meno (e anche consapevolmente o meno scritti per questo scopo) dalla gente comune.

— Materiali di lavoro
1990

Il nostro scopo sembra raggiunto: volevamo risvegliare l'interesse della cultura per questa letteratura di vita. Ci sembra di esserci riusciti. Tutto è partito forse dalla curiosità del cronista. Nella professione gior-

nalistica, questa particolare forma di approccio alla realtà degli altri trova il lievito per prosperare al di là degli obblighi di lavoro. Accanto al taccuino per gli appunti, dai quali dovevo ricavare le corrispondenze quotidiane per il giornale, un altro taccuino si riempiva a poco a poco di segni dei miei ricordi personali e di quelli degli altri, con i quali il lavoro mi portava ad incontrarmi. Così la mia vita si è riempita di una folla di persone, tutte le persone che incontravo e immaginavo fatte anche di memoria, come essenza e supporto della loro soggettività. Il diario - che lo tenessero o meno - era il segno della personalità autorappresentata. Andavo nelle case e subito chiedevo se c'era un diario o qualche appunto di vita vissuta, scritto e poi nascosto in un cassetto. Se c'era, chiedevo di vederlo e dopo averlo visto, di poterlo leggere. Mi sono accorto che nello stesso modo si poteva esprimere un bisogno di tutta la società: quello di avere accesso ai testi autobiografici dell'altro, ai ricordi del suo passato. Ma come soddisfare questo bisogno naturale di conoscenza, se eravamo privi di un pubblico strumento, capace di garantire che non si trattava solo della curiosità di un ficcanaso? Ne abbiamo creato uno: l'archivio.

— Diario italiano, Giunti
1991

La prima lettura - di selezione degli scritti - è fatta da una Commissione locale, composta da una dozzina di membri, tutti cittadini di Pieve, provenienti da ogni categoria sociale e professionale. La commissione rappresenta così la prima istanza che risponde al bisogno di essere letti, ancora prima di essere premiati e conservati, che gli autori dei testi manifestano inviando il loro scritto all'archivio. Solo dieci testi ogni anno saranno poi giudicati dalla giuria nazionale che attribuisce il premio. Ma i testi segnalati o comunque conservati, dopo il premio, nell'Archivio diventeranno oggetto di ricerca e di studio da parte di studenti, laureandi in diversi rami delle scienze umane (storia sociale, storia della mentalità, sociologia, etnologia, antropologia, studi delle forme e pratiche letterarie, linguistica, psicologia sociale) e da parte di ricercatori, giornalisti, scrittori, sceneggiatori.

— Prospettive nel mondo
1991

Il vissuto è chiuso nel suo appartenere al passato e non ritorna, se non attraverso la memoria; ma anche questa può restare immota e fossilizzata se di essa non esiste una traccia scritta e se questa scrittura non viene letta e messa in circolazione con l'intelligenza del dopo. Questa intelligenza, che può dunque essere moltiplicata, fa rivivere il vissuto oggetto di memoria, conferendo a ogni persona - anche lontana nel tempo - una natura tridimensionale, che le restituisce dignità e riscatta la soggettività sommersa dell'individuo. Di questo si sentiva il bisogno e siamo andati incontro a questo bisogno, mobilitando una quantità di persone per il ritrovamento della memoria di sé e dei propri antenati.

— Atti del seminario di Rovereto
1991

Abbiamo creato infatti una forma di nuovo potere democratico, che consente a tutti quelli che scrivono di sé di essere letti da qualcuno. Ogni potere corrisponde a un bisogno della società. Ma non sempre a un potere corrisponde il bisogno di molti. Indubbiamente l'archivio di Pieve Santo Stefano ha fondato un'istituzione alla quale si rivolgono ogni anno due o trecento persone che tengono un diario o che posseggono diari. È il potere di organizzare la loro durata oltre la vita di un uomo. Si calcola che il sessantacinque per cento degli italiani scrivono qualcosa: poesie oppure romanzi, racconti di vita oppure anche solo lettere e diari. L'undici per cento di quelli che in Italia scrivono qualcosa, tengono un diario. Più o meno il sette per cento degli italiani trova adesso una risposta al proprio bisogno di essere letti in un potere costituito apposta per questo. Secondo gli psicologi, l'altra persona che leggerà le loro pagine è l'io ideale di ognuno di loro.

— Apis
1992

Io sono un testimone, un testimone importante, lo dico senza vantarmi, perché sono uno che vive dentro i diari ormai da dieci anni. Non faccio che leggere storie di persone. Sconosciute. Loro non mi danno niente, io non do niente, a qualcuno riesce di essere pubblicato ma è uno su mille. Dentro tutto ciò ho trovato un mondo nel quale forse agiremmo come abbiamo agito prima: il mondo della Resistenza. Io credo di aver trovato dentro questa attività una possibilità di piccola resistenza ai condizionamenti delle istituzioni. E certo questo infastidisce un po', perché nessuno ci aveva pensato prima, perché nessuno l'aveva fatto. Ci sono sei giovani di Pieve S. Stefano che lavorano gratis per mesi a leggere,



a sistemare, mettere a posto i diari. E adesso hanno fatto un teatro dei diari, sui diari. Sulla memoria. Abbiamo rivitalizzato non solo la memoria ma anche il paese che si occupa della memoria. Qualcosa vorrà dire.

— Informazione ieri e oggi
1993

“Stabiliamo un criterio”, mi chiedevano. Ci rivolgemmo allora ai membri della giuria nazionale, dove c’erano Natalia Ginzburg, Corrado Stajano, ecc., personalità che insomma un pochino il cervello l’avevano già usato su queste cose. E soprattutto Natalia Ginzburg, devo dire, fu molto efficace. Ci disse: “cercate la vivezza di un personaggio”. Poi noi aggiungemmo, prendendo spunto da un racconto di Tomasi di Lampedusa, la necessità di poter individuare uno “sfondo storico” della vicenda del personaggio. Questo criterio della “vivezza” però, secondo me, è stata la cosa che più... insomma è stato un altro “titolo” che ha funzionato. Anno per anno i lettori di Pieve hanno così cercato di stabilire la “vivezza” dei testi, e sono andati avanti premiando appunto secondo questo criterio. La “vivezza” ripeto, non la scrittura, perché abbiamo premiato anche semianalfabeti, cioè gente che scriveva per la prima volta, ma che aveva la capacità, magari involontaria, di creare letteratura.

— Quaderni del dottorato
in scienze demo-antropologiche
1994

Nasce così, da un archivio della memoria autobiografica popolare, un osservatorio sugli individui. Nel momento in cui si manifestano forze primitive (esponenti di una particolare «etnia», sostenitori di un’ideologia perversa, o rappresentanti di interessi privati legati a industrie di armamenti) che scatenano, in combutta fra loro, guerre selvagge, cioè

movimenti privi di un’etica universale, nasce dalla spinta a ricercare memorie individuali una nuova forma di Resistenza che va nel senso opposto. A noi preme non già una pulizia etnica o un predominio finanziario o una superiorità razziale, come si diceva cinquant’anni fa, sotto il nazismo: a noi interessa ritrovare, nella morale che è dentro di noi, il completamento di quel cielo stellato sopra di noi che avvolge e unifica tutto, e gettare le fondamenta per ritrovare, o trovare per la prima volta, la legge dell’uomo dotato di memoria.

— Italia 1939-1945,
Storia e memoria
1996

La caduta delle ideologie come certezze scientifiche rende l’uomo più aperto a esigenze non convenzionali: in questo recepire autobiografie come dovere civile liberamente assunto c’è una modalità nuova, adeguata alla necessità che molti avvertono di mettere da parte irrealizzabili sogni di salvezza dell’umanità per concentrarsi sui problemi del singolo.

— Adultià: progetti di vita
1998

Questa esperienza conferma che è possibile “creare condizioni di una vita quotidiana più compatibile con il lavoro di riflessività”, cioè di autodomínio, sul piano civile e dunque culturale. L’archivio mobilita un numero notevole di volontari, soprattutto donne, rivelatesi capaci di superare grandi difficoltà al solo scopo di organizzare il cosiddetto “tempo libero”, per dare valore all’esistenza di storie di uomini e di donne, a partire dal momento della scrittura, fino a quello della lettura da parte di altri. Si è formata così una pratica del tutto nuova, di carattere associativo, “non profit”, ricca di suggerimenti sul piano della parità e dello sviluppo dei

diritti individuali. Così l'esperimento di Pieve dà ragione in pieno a quanti si sforzano di promuovere condizioni di "tempo scelto" o, come mi sembra meglio dire, facilitare e legittimare il "tempo per sé" degli adulti, confermando di essere sulla via giusta per potenziare strumenti e occasioni, nella vita quotidiana, di esercitare - se non altro - un nuovo dovere democratico.

— Atti del convegno Scritture di donne. Uno sguardo europeo
1999

Pur essendo per certi aspetti una scelta politicamente casuale, proprio adesso che abbiamo vissuto il dramma di questa guerra in Kosovo, posso affermare che noi con questo progetto senza saperlo ci siamo intradati lungo un cammino che ci porta al cuore del problema: l'irrompere della globalizzazione che ci allontana dall'uomo per seguire le leggi del mercato, dei grandi numeri. Chi pagherà le conseguenze della globalizzazione prima o poi si renderà conto che qualcuno ha lavorato molto nel frattempo, non solo noi chiaramente, e questa scoperta lo aiuterà a ritrovare il centro della questione: l'uomo singolo, l'uomo nel suo valore primario.

— Testimonianze, intervista
1999

Tutti mi dicevano fin da giovane che ero un gran "nervosat" nervoso, oppure che non sarei mai stato felice per questo mio carattere, "non cercare la felicità, ma cerca di vivere" e così via... le consideravo solo delle battute e solo dopo aver scritto la mia autobiografia "Il mare visto dall'isola" ho capito. Dopo aver fatto il partigiano ho scritto un diario e mi sembrava molto bello perché riassumeva stati d'animo di quello che era stato quel periodo, dal titolo "Tutti morti,

un solo nome". Lo mandai a Cesare Pavese e lui me lo rimandò subito con poche righe: "Cerca di parlare di questi fatti descrivendo immagini e cose". Il giornalismo mi portò a scrivere immagini e cose vissute.

— Carta, intervista
2000

L'altro rischio era previsto nel momento stesso in cui si decise di adoperare come esca, per far uscire i diari dai cassette, l'allettamento di un premio: questo avrebbe potuto spingere molti a confezionare (ad "aggiaggiare", diceva Natalia Ginzburg, autorevole membro della giuria per il premio) scritti appositamente e ingenuamente limati nell'intenzione di propiziarsi un giudizio favorevole per la pubblicazione. Questo è avvenuto in un certo numero di casi, che di solito vengono sottolineati negativamente nella selezione per il concorso.

— Atti del seminario
Federazione Asp,
2000

Un uomo, ad un certo momento, può sentirsi dolorosamente solo e credo che un uomo possa credere in quel momento di avere a che fare con un mondo tutto da ricostruire. Allora, anche il corpo cerca di adattarsi ai colpi, assumendo una posizione arretrata rispetto alla possibilità dell'io che sta scoprendo se stesso. L'uomo, invece, dovrebbe porsi sempre davanti al proprio inconscio per coprire lo spazio fra sé e la realtà. Scrivere il diario è anche mettersi davanti al proprio inconscio per coprire lo spazio fra sé e la realtà, evitando quel distacco che, rimanendo in posizione arretrata, lascia spesso popolato di paure, ansie, duelli stressanti con le proprie incertezze.

— Diario 1984,
cit. Atti del convegno Spi-Cgil
2003



Il Giardino della memoria, la nostra futura casa comune

Un luogo simbolo per i cittadini di Pieve Santo Stefano, ricco di ricordi per chi vive da molti anni il Premio Pieve. L'Asilo Umberto I ospiterà la futura sede della Fondazione e del Piccolo museo del diario e, dall'edizione 2022, è tornato a essere uno dei luoghi centrali del Premio Pieve. La mostra fotografica "Caro Saverio" e l'esposizione d'arte contemporanea "Le custodi della memoria" guideranno i visitatori alla scoperta – o alla riscoperta – di stanze e luoghi inediti a partire dal "Giardino della memoria" spazio verde sul Tevere intitolato a Saverio Tutino il 7 luglio 2023 in occasione del centesimo anniversario della nascita del fondatore dell'Archivio. Stanze e spazi che saranno animati dalle voci di alcune delle testimonianze che abitano l'Archivio dei diari. Testimonianze raccontate da "donne-libro" che hanno partecipato alla loro trascrizione digitale. Testimonianze diventate podcast. Testimonianze rese accessibili attraverso la nuova "Piattaforma di Digital Storytelling" dell'Archivio.

Caro Saverio

mostra fotografica

a cura di Luigi Burroni e Loretta Veri

da giovedì 14 settembre

Asilo Umberto I

Chi Saverio Tutino lo ha frequentato o anche solo incontrato, non può fare a meno di riconoscerlo in certe gestualità delle mani, nella mimica facciale, nello sguardo appuntito che certi scatti fotografici hanno saputo catturare. La mostra dedicata a Saverio Tutino parte dal Premio Pieve 2023, anno del centenario della nascita, per arricchirsi nel corso dei prossimi anni con nuove immagini e nuovi contributi. Si colloca in uno spazio inedito dell'Asilo Umberto I, quello che costeggia il "Giardino della memoria" inaugurato il 7 luglio scorso, giorno della nascita di Saverio, e a lui dedicato. Un giro di immagini nelle molte vite di Saverio che tiene conto anche dell'ambiente familiare che le ha incubate facendo diventare Tutino un partigiano, un giornalista e infine il fondatore dell'Archivio dei diari. Un percorso che vuole essere solo un omaggio affettuoso realizzato grazie all'aiuto di amici fotografi, di archivi, redazioni, agenzie e dei familiari di Tutino che hanno contribuito a mettere in luce la sua figura, irrequieta e in cerca di un centro di gravità che, forse, ha trovato proprio qui, nella Valle della memoria.

iniziativa realizzata in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino



Cammelli a Barbiana

Don Lorenzo Milani e la scuola
di Francesco Niccolini e Luigi D'Elia
con Luigi D'Elia

regia Fabrizio Saccomanno

Luigi D'Elia e Francesco Niccolini | INTI

con la collaborazione della Fondazione Don Lorenzo Milani
e del festival Montagne Racconta (Treville, Montagne - TN)

giovedì 14 settembre

ore 21.45

Campo alla Fiera

Un ragazzo ricco, sorridente e pure bello. In lotta con la scuola e la sua famiglia. I domestici di casa lo chiamano "signorino", e a lui non va giù. Ma è un figlio di papà che mentre i ragazzi della sua età vanno a combattere per Mussolini, studia da pittore. Eppure, sotto le bombe dell'estate del '43 lascia la sua bella e comoda vita per farsi prete, senza immaginare che da lì a una decina d'anni verrà esiliato in mezzo ai boschi dell'Appennino toscano dalla sua stessa Chiesa. Ma proprio lassù questo ragazzo ricco, sorridente e pure bello darà vita - con pochi ragazzi di mezza montagna - al miracolo della Scuola di Barbiana, diventando il maestro più rivoluzionario, dinamitardo e rompicoglioni del dopoguerra italiano: don Lorenzo Milani. La storia di Lorenzo, prete, maestro e uomo è la storia di una scuola nei boschi, dove si fa lezione tra i prati e lungo i fiumi, senza lavagna, senza banchi, senza primo della classe e soprattutto senza somari né bocciati. Lassù c'è tutto il tempo che serve per aspettare gli ultimi. "Cammelli a Barbiana" è un racconto a mani nude, senza costumi e senza scena. Un racconto duro, amaro, ma allo stesso tempo intessuto di tenerezza per quel miracolo irripetibile che è stato Barbiana, e con tutta la sorpresa negli occhi di quei ragazzi dimenticati che, un giorno, videro un cammello volare sulle loro teste.

Francesco Niccolini e Luigi D'Elia



prenotazione consigliata - ingresso libero fino a esaurimento posti

I frutti della memoria

incontro con Matteo Al Kalak, Tiziano Bonini,
 Francesca Cassottana, Roberto Ferrari,
 Ilaria Gadenz, Carola Haupt, Ilaria Lemmo,
 Martina Magni, Maria Chiara Rioli, Perla Sardella,
 Paule Roberta Yao
 coordina Massimiliano Bruni

**venerdì 15 settembre
 ore 10.00 - 12.00**

Piazza Plinio Pellegrini

L'attività dell'Archivio dei diari è da sempre caratterizzata dalla volontà di investire in progetti innovativi e visionari che stimolano costantemente il dibattito nazionale e internazionale sull'utilizzo di testimonianze autobiografiche come fonte di ricerca e indagine per molte discipline nonché come ispirazione per nuove forme culturali e artistiche. Negli ultimi anni l'apertura dell'Archivio verso l'esterno ha subito ulteriori e sempre più articolate evoluzioni grazie allo sviluppo e all'applicazione di tecnologie digitali e all'attivazione di collaborazioni stabili con ambiti differenti dei settori culturali, creativi e artistici. L'evento nasce quindi dalla volontà di condividere con il pubblico lo stato dell'arte delle iniziative in corso e di quelle che caratterizzeranno il prossimo futuro, all'interno di un dialogo aperto con le istituzioni, le organizzazioni, i professionisti, gli artisti che condividono con l'Archivio dei diari progettualità, prospettive, visioni.

GenerAzione 2030

GenerAzione 2030 (Alleanze Regionali per l'Educazione alla Cittadinanza Globale) è un progetto realizzato da Regione Toscana - con AMREF, Archivio Diaristico Nazionale, ARCI Firenze, ARCO LAB, COSPE, Oxfam Italia, Rondine Cittadella della Pace e Tavola della pace e della cooperazione - che nasce dalla volontà di promuovere in ogni ambito educativo percorsi interdisciplinari e partecipativi orientati a diffondere conoscenze, competenze, attitudini e stili di vita per uno sviluppo sostenibile. L'iniziativa prende spunto dall'esperienza di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) da anni promossa da Regione Toscana che ha portato alla creazione del Coordinamento ECG Toscano, composto da attori capaci di mobilitare competenze complementari e trasversali nell'ambito dell'educazione alla sostenibilità. Il Coordinamento ECG Toscano ha raccolto nel Libro Bianco sull'ECG in Toscana azioni specifiche mirate a creare un Sistema Regionale legato alla promozione della Agenda 2030 in ambito educativo.

Questo evento è realizzato anche grazie al contributo del progetto GenerAzione2030, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo che mira a rafforzare la capacità di attivazione di giovani, associazioni ed enti territoriali in tema di Educazione alla Cittadinanza Globale, attraverso la creazione di un sistema regionale di promozione della Agenda 2030.

Premio Barnaba

Barnaba è il nome del protagonista de "Nel museo di Reims", un racconto scritto da Daniele Del Giudice. Barnaba è un ragazzo che in seguito a una malattia sta perdendo la vista e decide di recarsi a Reims, con l'intento di ammirare il "Marat assassine" di Jacques-Louis David. Una ragazza, Anne, se ne accorge, e decide di aiutarlo, di raccontargli il quadro. Quali ricordi, curiosità, fantasie, percorsi mentali può accendere la visita a un museo? Da queste suggestioni nasce il Premio Barnaba, concorso letterario per racconti autobiografici inediti, promosso dal Museo Galileo di Firenze, in collaborazione con l'Archivio diaristico nazionale, col patrocinio della Associazione Nazionale dei Musei Scientifici e ICOM - Toscana. Il Premio è rivolto a tutti coloro che desiderano – attraverso la scrittura – condividere un'esperienza personale vissuta all'interno di un museo. Un luogo che può far scaturire scoperte inattese, e che può esso stesso diventare "racconto", un racconto che, come per Barnaba, qualcuno offre a qualcun altro.



I vincitori del Premio Lucia

produzioni audio

Le opere audio vincitrici della terza edizione del Premio Lucia - "Nei miei okki" e "Ogni avvenimento è movimento" - saranno diffuse a ciclo continuo presso l'Asilo Umberto I dal 15 al 17 settembre.

Nei miei okki

un progetto di Perla Sardella

"Nei miei okki" è il diario di Tania Ferrucci da cui parte questo lavoro audio. È un diario che va letto e guardato, più che ascoltato. Tania SCRIVE COSÌ e a volte kosi!!!!!!! A volte dimentica di chiudere le frasi con il punto, come invece ci insegnano a scuola. Tania scrive di un'esistenza senza regole, e la sua scrittura lo riflette. Come si traduce nella forma sonora questa sperimentazione di lettere strambe, di mancanza di punteggiatura e di maiuscoli decisi a sottolineare qualcosa? Tania è libera dalla punteggiatura, libera di usare il MAIUSCOLO se crede di dover urlare o di voler cambiare tono. Le sue parole diventano tante persone che le leggono e le interpretano, nei più disparati modi, ma tutte insieme in un'unica stanza: un grande spettacolo dal vivo, una gara di slam poetry in cui nessuno però vince, un'unica registrazione ininterrotta interpretata da sei performer e sonorizzata dal vivo.

Ogni avvenimento è movimento

un progetto della compagnia I Franchi

...ogni avvenimento è movimento e il movimento è danza. Mi piacerebbe che questi scritti diventassero un dipinto e che il dipinto si trasformasse in una danza e che fosse questa a parlare per me.

Tutto ciò che ci circonda è movimento. Il movimento è inserito in un suono, in una parola, nella memoria. Attraverso e con le parole di Seydi Rodriguez Gutierrez, I Franchi raccontano la sua vita come un flusso continuo del suono intorno a lei, che vortica fra il tempo passato che risuona nelle parole, gli sprofondamenti del presente, i pensieri. In questo breve audio diario, ci si ritroverà nella molteplicità degli incontri, dei luoghi attraversati e abitati, nell'articolata semplicità di un fare quotidiano.





Tre storie in un mattino

incontro con Sandro Clocchiatti, Antonella Inverno,
Mara Matta, Filippo Pretolani, Sara Ragusa
coordina Monica D'Onofrio
letture di Donatella Allegro e Andrea Biagiotti

sabato 16 settembre

ore 9.30

Piazza Plinio Pellegrini

Una mattina dedicata all'ascolto, alla scoperta (o alla riscoperta) di alcuni tra i diari più belli che siano stati inviati all'Archivio. Così belli, da ritrovarsi incorniciati nell'impaginatura di un libro: un racconto di emigrazione unico nel suo genere, un recente vincitore del Premio Pieve, un finalista molto speciale dei tempi passati. Tre storie di vita e tre percorsi editoriali molto diversi ma uniti da un destino comune, che li ha fatti incontrare sugli scaffali dell'Archivio, su quelli delle librerie e nei cuori di tutti i lettori appassionati di scritture autobiografiche.

Un povero deve soffocare l'amore

Memoria di un'infanzia sfruttata
di Ado Clocchiatti, vincitore Premio Pieve 2022
I diari di Pieve - Terre di mezzo, 2023

Ado Clocchiatti ti trafigge con le sue parole umili, intense, vere. È nato nel 1883 a Udine, Ado, e alla fine delle scuole elementari, quando il maestro gli propone di proseguire gli studi risponde "non posso perché sono troppo povero" e piange dalla rabbia e già sa che nessuno aiuta i poveri a questo mondo.

Il suo diario, raccolto in queste pagine grazie al figlio Regolo e al nipote Sandro, è una testimonianza preziosa delle condizioni di vita di tanti, troppi bambini costretti a lavorare sotto sfruttamento all'inizio del secolo scorso. Le statistiche parlano di circa cinquemila minorenni friulani impiegati nelle fornaci a mano tedesche nei primi del Novecento, e Ado è uno di loro. Ingaggiato nel 1894 grazie all'intermediazione di un cugino, il nostro protagonista parte per la Germania a undici anni, con già una stagione di lavoro alle spalle in compagnia del padre. Ado non può andare a Vienna con lui quell'anno, perché lì le autorità vigilano sul lavoro minorile. In Germania no: scopre presto cosa è lo sfruttamento lavorativo dei minorenni. "Pensavo io essere un miracolo il vivere sano con un po' di polenta mal cotta tre quarti di kilogrammo di formaggio del pessimo, da dividere l'intera settimana, diciotto ore di lavoro al giorno, si può dire di suplicio e quattro di dormire sul proprio terreno, con tante qualità d'insetti che mi succhiavano il sangue." La sua infanzia e la sua adolescenza passano così, tra una stagione e l'altra, tra un lavoro e l'altro, tra un addio alla madre - "Come erano dolorosi quei momenti per una madre che mi amava ed io col cuore ferito e le lacrime agli occhi camminavo camminavo..." - e una corsa per riabbracciarla al suo ritorno. Una storia che riporta alla mente tante storie che incontriamo ancora oggi, nel 2023, nella nostra Fortezza Europa, di quelle storie senza lieto fine che lasciano l'amaro in bocca e la rabbia sana che conduce all'impegno quotidiano a fianco di tanti bambini, bambine, adolescenti costretti a lasciare le loro famiglie troppo presto. Nel 1909 l'ufficio provinciale del Lavoro di Udine ha censito ottantanovemila lavoratori stagionali all'estero solo tra i friulani, l'11% dell'intera popolazione provinciale, tra cui 4.227 minorenni. Mutate le cose che sono da mutarsi, la situazione non è cambiata poi così tanto. Il lavoro minorile esiste ancora, lo sfruttamento spezza ancora le vite dei bambini e degli adolescenti più dimenticati, con le stesse dinamiche descritte così bene in questo diario.

dalla postfazione di **Antonella Inverno**

Il testimone

Una biografia sonora di Saverio Tutino

sabato 16 settembre

ore 15.30

Piazza Plinio Pellegrini

incontro con **Guido Barbieri** e **Andrea Montanari**

La scrittura, in tutte le sue possibili declinazioni, è stata la “passione dominante” di Saverio Tutino: la “ragione di vita” che lo ha accompagnato, costantemente, nell’arco dei suoi ottantotto anni di vita. La sua però non è mai stata una scrittura astratta, assoluta, puramente letteraria, ma al contrario radicata nei fatti storici, nei luoghi reali, nelle persone concrete che hanno fatto parte della sua esistenza. Tra i giornalisti, gli intellettuali, gli scrittori italiani del secondo Novecento Tutino, è stato infatti - caso raro - l’uomo dei quattro continenti: gli scenari della sua vita, privata e professionale, sono stati l’Italia, la Spagna, la Francia, la Somalia, la Cina, l’America Latina.

Del suo passaggio in ognuno di questi luoghi, Tutino ha lasciato pagine scritte, innanzitutto, ma anche pagine sonore. Infatti ha coltivato come pochi altri la pratica del racconto orale, della cronaca verbale, dell’affabulazione. Gli archivi della Rai, dell’Archivio diaristico nazionale, in parte di radio e televisioni private, sono ricchissimi di interviste, dialoghi, testimonianze, interventi “militanti” con i quali Saverio, con la sua voce gentile e affilata, sorridente e precisa, ha raccontato il mondo nel quale ha vissuto.

Nasce così per i podcast di Radio3, una “biografia sonora” di Saverio Tutino, affidata alla voce narrante di Guido Barbieri e articolata tra Parigi e la Valdossola, Cuba, l’America Latina, la Cina, la Spagna, la Somalia e, infine, Pieve Santo Stefano.

iniziativa realizzata in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino



Se Saverio fosse oggi

convegno

sabato 16 settembre

ore 16.30

Piazza Plinio Pellegrini

Un pomeriggio di festa, di condivisione e di approfondimento: è con questo spirito che nasce il convegno "Se Saverio fosse oggi", con l'auspicio di promuovere una riflessione globale sul profilo privato e pubblico di Saverio Tutino nelle diverse stagioni della sua vita e sul suo contributo allo sviluppo della vicenda politica e culturale italiana, con uno sguardo rivolto all'attualità e al lascito offerto da Tutino all'Italia contemporanea. A partecipare, donne e uomini con diverse storie di vita, estrazioni culturali e percorsi professionali, accomunati dall'affetto e dalla profonda conoscenza di Saverio, testimoni e compagni di un suo tratto di vita.

presiede

Camillo Brezzi

intervengono

Alessandro Casellato, La storia in prima persona

Pietro Clemente, Saverio Tutino, democrazia e scritture, fare i conti con un sogno realizzato

Duccio Demetrio, L'altra avventura. La libera Università dell'Autobiografia di Anghiari

Michele Di Sivo, E libertà è sapere come va il mondo. Archivio e democrazia in Saverio Tutino

Roberta Marchetti, Valorizzare la memoria per investire nel futuro

Andrea Mulas, La curiosità rivoluzionaria di Saverio Tutino per l'America Latina

Mario Perrotta, Il sorriso e lo stupore

Elena Pianea, L'eredità di Saverio Tutino nel sistema regionale della cultura toscana

Gian Bruno Ravenni, Discutendo con Tutino di storia e memoria

Claudio Rosati, L'eredità dell'ascolto

Barbara Tutino, Saverio Tutino, padre e maestro

iniziativa realizzata in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino

Come una specie di vertigine

Il Nano, Calvino, la libertà

uno spettacolo di e con Mario Perrotta

collaborazione alla regia Paola Roscioli

mashup e musiche originali Marco Mantovani / Mario Perrotta

una produzione Permàr - Compagnia Mario Perrotta

Emilia Romagna Teatro ERT/ Teatro Nazionale

sabato 16 settembre

ore 21.45

Campo alla Fiera

In scena un uomo, o meglio, la sua voce interiore. È la sua anima che fa spettacolo. Tra i tanti abitanti delle pagine dei romanzi di Calvino, è quello meno libero: ha un corpo, una lingua e una mente che non rispondono alla sua urgenza di dire, di agire.

Oggi e solo oggi, però, ha deciso di fare spettacolo della sua esistenza, dei suoi pensieri, dei sentimenti che lo agitano. Lui, inchiodato com'è a una croce che non ha voluto, ha deciso di prendersi un'ora d'aria, un'ora e poco più di libertà. E la cerca, la libertà, tra le pagine delle opere del "signor Calvino Italo", la racconta come sa e come può, la trasforma in versi, in musica, in parabole e collegamenti iperbolici tra un romanzo e l'altro, in canzoni-teatro sarcastiche e frenetiche e improvvisi minuetti intimi, "scalvinando" quelle opere a suo uso e consumo. Il tutto mentre accanto scorre, amaramente ironica, la sua personalissima storia d'amore, una storia impossibile per quel corpo e quella lingua incapaci di parlare.

Il personaggio in scena è un abitante del Cottolegno, il Nano del romanzo autobiografico "La giornata d'uno scrutatore", personaggio cui Calvino dedica una sola pagina se pur memorabile. Ho scelto lui e ne ho immaginato tutta l'esistenza - esistenza che Calvino non ci racconta - proprio perché il mio intento era ragionare intorno al concetto di libertà e il Nano del romanzo ne è totalmente privo. È stato questo confluire delle mie riflessioni e di quelle di Calvino intorno a quella parola fragile che è "libertà" che mi hanno convinto a provarci. E, soprattutto, è stato la scoperta di quel romanzo considerato minore e quel personaggio così impossibilitato a scegliere per se stesso a darmi una plausibile via da percorrere con la mia scrittura. Parto quindi, dalla sua condizione antitetica di disabile totale per parlare della condizione di noi "abili" che la libertà la sprechiamo ogni giorno. E affondo le mani liberamente negli altri scritti di Calvino "scalvinandoli", scompigliandoli e ricomponendoli, così come serve al Nano per procedere nella sua serata di spettacolo. Ne è venuto fuori uno spettacolo profondamente mio che - al contempo - mi sembra rispettare nella sua sostanza profonda la lezione calviniana sulla libertà. Un omaggio personalissimo a un autore che ha saputo modellare la mia visione delle cose del mondo.

Mario Perrotta



prenotazione consigliata - ingresso libero fino a esaurimento posti

scritto
borraccia
quarta



14

avanzo

quarta



BRUNO

1 es



Otto racconti autobiografici

manifestazione conclusiva
del 39° Premio Pieve Saverio Tutino
Guido Barbieri incontra i finalisti 2023

domenica 17 settembre
ore 16.00
Campo alla Fiera

Iulia Calzia per **Vincenzo Calzia**

Franca Guelfi per **Vittoria Cerisola** ed **Edoardo Guelfi**

Lino

Ada Maestrale

Francesca Piccinini per **Ettore Piccinini**

Barbara Ritter per **Maria Anna Rold**

Paola Tellaroli

Solange Van Ingen

ospite d'onore **Ezio Mauro**

che riceve il **Premio Città del diario 2023**

letture di **Mario Perrotta** e **Paola Roscioli**

con le musiche dal vivo di **Vanni Crociani**, pianoforte e fisarmonica

e **Giacomo Toschi**, sax

lettore **Andrea Biagiotti**

regia di **Guido Barbieri**

La manifestazione verrà trasmessa da Radio 3



prenotazione consigliata - ingresso libero fino a esaurimento posti

Col nome della Patria sulle labbra memoria 1914-1920

Vincenzo Calzia

nato a Villa Viani (Imperia) nel 1896
morto nel 1983



L'abbaglio generazionale della guerra patriottica, la scoperta dell'orrore in trincea, la morte dei compagni, la paura di cadere in battaglia, le fucilazioni sommarie, il ritorno della pace, l'epidemia di spagnola, la "vittoria mutilata", la lunga attesa del congedo. La memoria che Vincenzo Calzia ricompone in forma di diario, circa cinquant'anni dopo lo svolgimento dei fatti, è un documento che andrebbe letto in parallelo ai manuali di storia, per capire a fondo cosa è accaduto tra il 1914 e il 1920: un arco temporale che ha forgiato nel segno del sangue, del fuoco e dell'odio, l'intero corso del Novecento. A scrivere è un ex insegnante, poi vicesegretario comunale, che arrivato alla pensione riordina lettere, cimeli e

ricordi dei tempi in cui, poco più che maggiorenne, viene spedito in prima linea da sottotenente degli alpini, prima sul fronte della Carnia, poi sull'Altopiano di Asiago, sul Pasubio, sulla Bainsizza, sul Grappa. *Come abbiamo accolto, noi giovani, lo scoppio della Prima guerra mondiale? Imbevuti di Risorgimento e di romanticismo, con più grande entusiasmo. Giocavamo alla guerra da fanciulli e credevamo che non ci fosse gran che di differenza.* Con questi ideali e con poca consapevolezza nel febbraio del 1916 arriva al fronte. *Non ho la più piccola idea della guerra. La immagino come me l'hanno descritta a scuola; bella, romantica, dove solamente tu rappresenti l'immortale, il cavaliere senza paura e solamente gli altri muoiono, però, senza soffrire, col nome della Patria sulle labbra ed una ragazza nel cuore, la più bella, la più cortese, che è lì a guardare, a far coraggio durante l'agonia.* Le bombe e i proiettili degli austroungarici distruggono il quadro dipinto dalla retorica interventista: nel maggio del 1916 Vincenzo è sugli Altipiani a respingere la "spedizione punitiva". *Gli austriaci sono già là, sul colle, ci accolgono con un bombardamento infernale. Lungo le strade colonne di feriti, morti, grida, imprecazioni; mi pare impossibile che l'uomo possa resistere a sopravvivere dentro questo uragano di ferro e fuoco. Ora capisco che cosa è la guerra! Sono bastati due giorni per passare dal paradiso all'inferno, per avere la morte a fianco, compagna di ogni momento. 13 Giugno. Dopo dodici giorni di battaglia infernale, lasciamo le posizioni. Gli austriaci non sono passati ma noi, superstiti, siamo ridotti a cenci. Che orrore! Ho davanti agli occhi una scena terrificante che non dimenticherò mai più. Sul declivio di ponente due alpini si riparano dietro una grossa pietra. Saranno compaesani, non parlano, non gesticolano; sembrano senza vita ma non lo sono. Aspettano la fine dell'inferno. È un grandinare di proiettili di ogni calibro. Il mio occhio non si stacca dai due uomini. Vedo un lampo ed ecco che non sono più. Presi d'infilata da una granata, vengono letteralmente disintegrati. Rimangono le due spine dorsali e gruppi di carne insanguinata, fumanti, distesi, schiacciati sopra un lastrone di pietra che sta dietro.* Calzia sopravvive alla battaglia di mine sul Pasubio, alla resistenza sul Grappa, a tutta la guerra. Ma non sfugge ai lutti che continuano a perseguitare l'umanità in quello scorcio maledetto di secolo: dopo l'armistizio del 4 novembre 1918, la Spagnola gli porta via due fratelli. *7 Dicembre. La guerra è finita, sono salvo, nessun pericolo mi minaccia, dovrei essere felicissimo ed invece non dormo, sono un uomo che trema, che ha paura. So che in Liguria l'influenza dilaga e semina morti.* Dopo aver presidiato le terre di confine in cui ribolle il malcontento di reduci e nazionalisti, popoli oppressi e liberati, nel marzo del 1920 ottiene finalmente il congedo: *La mia avventura militare è finita; ha principio l'altra quella della vita* scrive Vincenzo. Ma il vissuto di quegli anni, l'elaborazione dell'esperienza bellica, continuerà ad accompagnarlo per sempre, come testimonia il "diario" che continua a riscrivere fino a pochi mesi dalla morte.

Più scriverai più ti vorrò bene

epistolario 1952-1953

Vittoria Cerisola

nata a Vado Ligure (Savona) nel 1921
morta nel 2000

Edoardo Gueffi

nato a Cap-d'Ail (Francia) nel 1912
morto nel 1989



Nell'Italia di inizio anni '50, Vittoria ed Edoardo sono una coppia di giovani sposi, genitori della piccola Franca, proprietari di un negozio di alimentari a Vado Ligure. L'armonia regna in casa ma gli affari in bottega vanno male: le tasse, i prestiti e i debiti precedentemente contratti dalla famiglia prima che Edoardo rilevasse l'attività, spingono quest'ultimo ad accettare un imbarco a bordo di una petroliera svedese che fa la spola tra i mari del Nord, il Mediterraneo, il Golfo Persico e persino l'Oceano Indiano. Dal sacrificio e dalla lontananza nasce un fitto epistolario tra i due coniugi, che racconta in modo esemplare l'impresa di vita quotidiana compiuta da milioni di famiglie italiane in quegli anni, alle prese con l'emigrazione, l'economia domestica, la ricerca di una normalità difficile da conquistare. Nella prima lettera che invia al suo amato, Vittoria ci porta subito nel cuore della sua intimità familiare: *Ti prego scrivi sempre, anche un pezzetto ogni giorno, più le tue lettere saranno lunghe, più ti vorrò bene. Mi raccomando non farmi arrabbiare troppo sei lontano e sei uomo, e gli uomini anche se sono sposati, si valgono di molti diritti quando sono lontani ma tu cerca di non abusare della lontananza... Solo a pensarci, sarò stupida lo so, ma mi fa male al cuore. La nostra Chicchi sempre cara e bella ed ora ti voglio parlare di lei per farmi passare la malinconia. Sta diventando molto birichina nell'andare all'asilo ed ora risponde fin con le parolacce. Stamani le ha buscate proprio secche: le ho chiesto cosa vuoi gioia nel cestino d'asilo per merenda? E lei pronta: Mettici una bella merda! Scusa la parolaccia ma così la sua risposta però credo non ci si proverà più.* Vittoria ha una penna brillante, Edoardo è uno scrittore più pragmatico ma è capace di esprimere il suo affetto per la famiglia: *putroppo lontano da voi cari mi sento quasi un bambino tantevero che ogni volta che ricevo posta anche se notizie belle non so per quale fenomeno non riesco a trattenere le lacrime.* Oltre ai sentimenti, i temi al centro dello scambio epistolare sono soprattutto quelli economici, e della gestione degli affari di famiglia ora passati completamente nelle mani di Vittoria; a lei spetta il compito di mandare avanti il negozio, gestire la contabilità, la casa, oltre a crescere la piccola "Kiki". Il confronto quotidiano con tutte queste sfide porta a una metamorfosi che Edoardo non stenta a percepire anche a migliaia di chilometri di distanza: *Sono ben stufa di tutto, e quando tu mi rimproveri dicendomi che sono diventata straffotente credo che tu abbia ragione, certo però che non è nel mio carattere ma sono le circostanze che influiscono su di me. Preferirei mangiare un pasto solo al giorno ma avere un po' di tranquillità, un po' di riposo a tutti i pensieri assillanti che mi tormentano. L'unico pensiero bello nella mia vita d'ogni giorno è il nostro amore e la nostra piccina, io ò te e lei sempre nel cuore, in ogni mia azione, in ogni mio pensiero io sogno il benessere per te e per lei.* A parte un fugace incontro a Marsiglia, per dodici lunghi mesi, dall'ottobre del 1952 al novembre del 1953, Vittoria e Edoardo restano lontani e continuano a confrontarsi, a scontrarsi e ad amarsi solamente via lettere. Fino all'atteso ricongiungimento. *Porto Said 13-10-53. Mia cara Mogliettina, questa e la mia ultima lettera quando la riceverai mancheranno pochi giorni al mio arrivo anche se avrei dovuto stare ancora qualche mese, ma credimi la vita qui è diventata impossibile da quando è imbarcato questo 1° ufficiale ci sarebbe da buttarlo in pasto ai pescecani, ma per evitare qualche brutta baranda abbiamo deciso tutti insieme di sbarcare, perciò verso il 5 di novembre sarò a casa non puoi immaginare quanto sono lunghi questi ultimi giorni non vedo loro di abbracciarti e baciarti ormai sono quasi 13 mesi, perciò cara credo daver resistito abbastanza.*

La caduta e la ripresa

diario 2009-2016

Lino
nato a Pistoia nel 1979



Iniziamo dalla storiella che mi sono abituato a raccontare, anche su consiglio del terapeuta. Chiunque incontri, dopo un po' di tempo (a volte pochissimo) racconto questa storiella. Mi è mancata la figura paterna, un padre border, assente, impulsivo, tormentato e talvolta violento. Ho avuto una adolescenza tormentata, burrascosa, per poi finire a fumare le canne. Comunque, per tranquillizzarvi, ho fatto un percorso terapeutico. Adesso sto meglio. Se così si può dire. In sintesi questa è la storiella. La raccomandazione, sempre del terapeuta (mio padre, posso dire) è di tenere sempre fuori l'aspetto psichiatrico. I ricoveri per intenderci. Questo lato spaventa sempre. Eppure, posso tranquillamente dire, a forza di esperienze, che chi ha il problema psichiatrico o riconosce di avere il problema, è più serio di chi appare normale, senza problemi. Così si presenta Lino in uno dei molti passaggi introspettivi del diario che scrive per 7 anni, durante i quali alterna alti e bassi, periodi di studio e lavoro come avvocato a ricoveri presso strutture psichiatriche, da dove entra e esce per curare il disturbo borderline che gli è stato diagnosticato. La scrittura segue l'andamento della sua salute e dei suoi stati d'animo. Sono stato ricoverato 1 mese e 5 giorni (16-08-2010/21-09-2010). La discontinuità da quanto ho scritto precedentemente deriva dal fatto che la mia persona si trova occupata, nel lavoro e nell'amore. Ed è un dato di fatto che quando sono occupato, non scrivo. Lavoro, relazioni amorose, rapporto con i genitori, uso di droghe, spiritualità e religione: sono i grandi temi intorno ai quali ruota la vita di Lino, sui quali si addensano le sue riflessioni in cerca della giusta strada da intraprendere. 18.07.2011 La testa mi scoppia, la mente è riempita di pensieri. Sinceramente, non ne posso più di fare questa vita. Devo dare una svolta. Spesso cerca risposte alle sue domande, ma anche semplici momenti di tranquillità, frequentando eremi e monasteri, luoghi simbolo della mistica cristiana: 25.05.14 Monastero di Camaldoli. Rieccomi nel mio luogo. Si parla oggi di non luoghi. Ecco. Questo è il mio luogo. Circa 14 anni fa venni qui la prima volta. Accadde qualcosa. Ma non ci ho creduto. Non ho perseverato. Poi un tuffo nelle sostanze mi ha sbalzato via, lontano. E ritornare non è stato facile. Ma anche nel pieno isolamento non sempre riesce a trovare la pace interiore. Le cure alle quali si sottopone instancabilmente, a volte forniscono frammenti di risposta alle domande che lo tormentano. La terapia sta dando buoni risultati, grazie al Dott. D L: non avere avuto una figura paterna che mi desse una identità sessuale e maschile è stato il mio problema. Altre volte gli interrogativi restano in sospeso e i disturbi tornano ad assillarlo. Mi domando che ne devo fare di questa vita. Mi è rimasta soltanto la riflessione con me stesso, solitaria. Non posso criticare. Vorrei. Ma non mi serve criticare altri, che avrebbero dovuto aiutarmi a trovare una collocazione, un lavoro. Certo è che mi trovo allo sbando. Giorno dopo giorno, alternando la cronaca del quotidiano all'analisi dei suoi pensieri più profondi, momenti di poesia e racconto dei sogni, Lino descrive lo scorrere della sua vita che sembra destinata a seguire le interminabili oscillazioni di un pendolo. Questo diario sembra giunto al suo termine. Un altro periodo della mia vita è scandito: la caduta e la ripresa. Siamo ricaduti ed ora tocca alla ripresa. Una nuova consapevolezza si fa strada dentro di lui: 7.09.14 Ho soltanto bisogno di stare con me e con il mio Dio. Stare con me e stare con Dio per me sono la stessa cosa. Si può pensare, che si tratta di due passaggi distinti cronologicamente. Si potrebbe pensare che dapprima si trova noi stessi e poi si trova il rapporto con Dio. Non è così. Almeno per me, trovare me è significato trovare Dio, fatto di anima e corpo. Meglio, mi sono ritrovato fatto di anima e corpo, due cose insieme.

Il nostro Messico

memoria 1979

Ada Maestrale

nata a Posada (Nuoro) nel 1951



Rina volle accompagnarmi fino a Città del Messico. Ci accomiatammo dopo lunghe ore di chiacchiere interminabili, emozionante. Sapevo che ci saremmo riviste presto. Era passato quasi un anno. Da allora ne sono passati molti altri, ma ogni volta che ci ritroviamo insieme, con Rina e Rosa, non possiamo fare a meno di rievocare almeno un episodio del nostro Messico. Termina così la memoria scritta a caldo da Ada Maestrale (nome di fantasia) pochi mesi dopo la fine di un lunghissimo viaggio intrapreso con due intime amiche, nel 1979, attraverso diversi Paesi dell'America centrale. Messico, Guatemala e Belize sono lo scenario di un'esperienza di vita fuori dal comune: con pochi soldi in tasca, una grande

capacità di adattamento e una spinta verso la scoperta che non conosce limiti, le tre ragazze riescono a inserirsi facilmente nei contesti di vita locali, integrandosi con le popolazioni che incontrano e condividendo spazi, abitudini, quotidianità. Dall'oceano alla selva, dalle città al deserto, Ada, Rina e Rosa intrecciano conoscenze, amicizie, amori, esplorano realtà sociali e culture che ampliano gli orizzonti già vasti delle loro vedute, formatesi negli anni della contestazione giovanile e del femminismo. Assaporano nuovi cibi e bevande, sperimentano sostanze stupefacenti, si muovono con disinvoltura tanto nelle periferie più malfamate quanto nei più sperduti contesti rurali. *Lungo il perimetro di un vasto spiazzo erboso sorgevano, a poca distanza l'una dall'altra, le palapas, tettoie formate da quattro solidi pali e un tetto di travi ricoperte da grandi foglie di cocco. Su uno dei lati di quello spazio rettangolare c'era un edificio in muratura, lungo e basso. Dentro c'era la sala del comedor, dove ogni tanto la piccola società del Mayabel si ritrovava a mangiare tortillas, arroz y frijoles, huevos revueltos e enchiladas. Il Mayabel, palapas e comedor, era gestito da una famiglia numerosa di cui ci divertivamo a contare i figli, arrivando sempre a risultati diversi. Per un mese buono, il Mayabel fu la nostra famiglia, la nostra patria, il nostro rifugio sicuro. Intrecciammo amicizie e amori. Ci incontravamo ora in una palapa, ora in un'altra. Tutti erano i benvenuti ovunque, in qualunque momento. Mescolavamo le lingue più diverse, compresa quella dei gesti, per raccontarci a vicenda le nostre vite e le nostre storie. Di giorno ci nutrivamo di frutta. Andavamo al villaggio a fare le nostre spesucce, oppure era un bambino sbucato dalla selva a venderci, per pochi pesos, una sporta piena di mangos piccoli, dolci e profumatissimi. Tra le esperienze più originali che vivono c'è quella della scoperta e dell'assunzione dei funghi allucinogeni. Una mattina, guidate da due ragazzini, ne vedemmo finalmente uno, e poi due, su larghe e profumate cacche di vacca e, poi, da perderne il conto. Ne facemmo una piccola provvista da mangiare e offrire nei giorni successivi e, intanto che raccoglievamo, ne mangiammo alcuni. Tornate al Mayabel, ci stendemmo a riposare sulle amache. Volevo registrare le sensazioni che avrei avuto, così presi il mio piccolo carnet di appunti e la penna e cominciai a scrivere: Energia... Nel lungo andare non mancano momenti difficili e risvolti negativi, le divergenze tra compagne di viaggio e le temporanee separazioni, i furti subiti, le scosse di terremoto. Ma anche questo concorre a rendere memorabile quell'incredibile viaggio nell'America centrale del 1979, che ha insegnato a tre amiche ad essere felici insieme ad altri esseri umani: "La felicità arriva, come un ospite inatteso, quando meno la si aspetta mi trovai a pensare "ed è, ora, essere sotto questo cielo straniero, fra questi sconosciuti che compiono, al suono di una musica sempre uguale, movimenti che si ripetono come un rito. È essere seduta qui, sentire il vetro freddo del bicchiere fra le mani, il profumo degli aghi di pino, le voci della gente e le risate. La felicità è una cosa comunissima, ed estremamente rara."*

Quando saremo di nuovo uomini diario 1945

Ettore Piccinini
nato ad Ancona nel 1922
morto nel 2007



La storia degli Internati Militari Italiani nei lager della Germania nazista si arricchisce di una nuova pagina autobiografica di grande valore: il diario del sottufficiale del Regio Esercito Ettore Piccinini, deportato nei campi di lavoro del Reich subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Un destino comune a molti: circa 700mila italiani conoscono la prigionia negli *Offizierslager* (Offlag) riservati agli ufficiali e negli *Stammlager* (Stalag) per la truppa. Circa 50mila perdono la vita per malattie, denutrizione, esecuzioni, bombardamenti. Tutti gli altri, lottano ogni giorno lungo il crinale della sopravvivenza. In questa grande storia si inserisce anche quella di Ettore, trasferito prima a Wietzendorf in bassa Sassonia, *nel*

grosso campo di concentramento dove furono ammassati come pecore quarantamila italiani, alcuni illustri come lo scrittore Giovannino Guareschi, il futuro segretario del PCI, Alessandro Natta, l'attore Gianrico Tedeschi. Dopo un primo spostamento, nel gennaio del 1945 Piccinini arriva nel lager di Breloh, nello stesso distretto militare di Wietzendorf, dove anche grazie a un miglioramento delle condizioni di vita riesce nel proposito di scrivere un diario quotidiano. Ettore dà voce a stati d'animo certamente diffusi tra i suoi compagni di sventura, per lo più ragazzi nati, cresciuti e formati sotto il regime fascista. *Noi l'avevamo un'idea: credevamo di poter vivere per fare più grande e rispettato, più ricco e più ordinato il nostro Paese, più giusto il nostro ordinamento sociale. Molti di noi hanno sofferto per questo, molti altri sono Caduti per questo. Poi tutto è crollato e il fango ha seppellito tutto, ha coperto perfino il sangue. E noi siamo diventati numeri, mentre, certa gente voleva convincerci che il nostro sogno era quasi criminale. E numeri lo siamo ancora. Io, per esempio, sono il n.156825. Ma quando saremo di nuovo uomini, quale Idea ci condurrà? Perché un ideale dovremo pure averlo, sotto pena di essere di nuovo dei bruti, degli schiavi, dei minori.* Piccinini non nasconde sentimenti di ammirazione per gli ex alleati tedeschi, ora divenuti suoi aguzzini. *Non c'è nessuno in Germania, nessuno, dico, che non ammiri l'organizzazione tedesca, la resistenza tedesca, il coraggio tedesco. Ma è un'ammirazione a freddo, dettata dalla ragione e dalla ragione sola: il cuore non c'entra. I Tedeschi non sanno sollevare intorno a loro quegli slanci d'entusiasmo, magari ingiustificato, che sono però il contrassegno dell'uomo o del popolo destinati a dominare. Coloro che hanno conosciuto i Tedeschi ammirano... i Tedeschi, ma si augurano di non aver niente a che fare con loro.* Con il passare dei giorni il diario di Ettore si riempie di notizie e aggiornamenti sull'avanzata degli Alleati in territorio germanico e sulla crescente attesa per la liberazione. *16 Aprile 1945 La zona di Munster Lager alla quale noi apparteniamo, è stata dichiarata aperta: i poteri sono passati all'autorità civile, che ci ha preso in carico. Insomma, siamo a posto: dobbiamo soltanto attendere l'arrivo dei liberatori. Se arrivassero domani, come è probabile, potremmo festeggiare un anniversario: è stato infatti il 17 settembre che siamo giunti a Wietzendorf e che una porta di filo spinato si è chiusa dietro di noi. Domani speriamo invece di abbattere i reticolati e di far legna con i pali che li sostengono.* Le speranze di Piccinini si avverano, il campo di Breloh è finalmente liberato: seguono giorni di euforia, di pasti finalmente degni di un essere umano, di attesa per un rimpatrio che però tarda ad arrivare. Alcuni tra gli internati dovranno aspettare fino a 6 mesi prima di tornare in Italia. Per Ettore, il grande giorno sarà il 16 agosto 1945: dopo aver percorso più di 700 chilometri e aver superato le ultime insidie della sua vita da soldato, scrive la parola fine sul diario poco prima di varcare la soglia di casa.

La via della vita

memoria 1944-1945

Maria Anna Rold

nata a Mel (Belluno) nel 1926
morta nel 2018



Ci sono vite che sfuggono alle grandi semplificazioni della storia. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca, nell'Italia del Nord si acuisce lo scontro tra nazifascisti e antifascisti, ma sono molte le persone che lottano semplicemente per sopravvivere. Come Maria Anna, che non ha ancora compiuto 18 anni e ha già conosciuto ogni forma di dolore: appena nata perde il padre, ucciso in circostanze misteriose mentre lavora alla costruzione della centrale idroelettrica di Cardano vicino Bolzano. Poi la lontananza della madre, la miseria e l'abbandono degli studi scolastici per lavori di sussistenza, la guerra e i lutti. Per lei, i manifesti attaccati sui muri di Milano che promettono un impiego facile e ben retribuito nei territori del Reich, racchiudono una speranza. E parte in direzione di Vienna, dove però ad attenderla ci sono giorni peggiori, fatti di stenti e di emarginazione, lavori massacranti e clandestinità. E soprattutto di bombe, che l'aviazione degli Alleati sgancia a tappeto sui campi di lavoro: *ad un tratto un colpo secco ci buttò tutti per terra in un attimo solo. Grida pianti urla, una parete dell'edificio era crollata, eravamo sepolti nella polvere con il fazzoletto ci tappammo il naso, avevamo dei volti cadaverici ci stringemmo uno all'altro nessuno osava alzar la testa, un mucchio di cenci eravamo che respiravano ancora.* Eppure, tra le macerie Maria Anna ritrova anche brandelli di umanità, come quella che gli offrono alcuni prigionieri italiani presso i quali cerca rifugio per non trascorrere la notte all'addiaccio. *Io non li potrò dimenticare. Uno cominciò a levarmi le scarpe e pulirmele l'altro mi diede un paio di calze di lana, un altro mi metteva in mano pane e burro un altro ancora mi faceva il caffè. Tutti mi diedero qualcosa mi riempirono la borsa di roba da mangiare. Mi scaldarono l'acqua mi lavai. Ebbi perfino un paio di mutande pulite calze e scarpe pulite. Ecco mi ero rimessa un pochino. Era bastata una semplice visita a degli italiani per avere trovato ancora la via della vita, da tempo dimenticata.* Le giornate scorrono tra incursioni aeree, turni di lavoro disumani nelle cucine dei ristoranti, malattie che si abbattono su un corpo ridotto allo stremo. Fino al giorno in cui l'esercito russo entra in città e Vienna si svuota, gli italiani scappano e anche Maria Anna trova il coraggio di mettersi in cammino. *Anch'io dovevo fuggire, avevo due gambe, benché una mano fasciata, qualcuno avrebbe avuto compassione di me, mi bastava solo fuggire. Fuori di Vienna fuori della guerra. Dove andavo? Non lo sapevo! Che ne sarebbe stato di me? Non lo sapevo! Sapevo solo una cosa sola, che non sarei rimasta più un attimo in quella terra infernale.* È il 4 aprile del 1945 quando Maria Anna si accoda alle colonne di soldati italiani per una marcia lunga ed estenuante tra le pagine più dolorose della storia. *Passammo dal terribile campo di Matusen e le scene che vidi mi rimasero impresse. I prigionieri lavoravano nelle rocce delle montagne scavando gallerie e portando pesi enormi. Camminavano e si muovevano tutti come fantasmi. Le guardie tedesche col fucile piantato osservavano ogni loro mossa. Uno sguardo di invidia vidi brillare nei loro occhi vedendo passare le nostre carovane.* Poi Linz, Salisburgo, Monaco di Baviera, Innsbruck e un'incredibile scalata a piedi delle Alpi e il passaggio del Brennero in compagnia di un soldato di nome Guido, che la soccorre amorevolmente. Ma le difficoltà non sono finite, attraversare l'Italia del Nord da Bolzano a Milano nella seconda metà dell'aprile 1945, con le truppe tedesche in ritirata e la resa dei conti nell'aria, è un'impresa disseminata di pericoli, di scontri armati tra fascisti e partigiani e di pallottole da schivare. Il lungo calvario termina il 6 maggio 1945 con l'arrivo a Milano, dove Maria Anna impiega qualche giorno a recuperare le forze e un aspetto fisico dignitoso, prima di ritrovare l'abbraccio commosso della madre e del fratello.

Tutta la polvere del mondo in faccia

memoria 2017-2022

Paola Tellaroli
nata a Castiglion delle
Stiviere (Mantova) nel 1986



Quel giorno pensavo ancora di poter avere il controllo su ogni cosa: avevo da poco compiuto trent'anni e dividevo un grazioso appartamento con un paio di amici e col mio ragazzo, Emanuele, a Padova, dove ci eravamo conosciuti e dove i sogni non la smettevano di avverarsi. Avevo il lavoro che ritengo il più entusiasmante possibile, ovvero facevo ricerca come assegnista in biostatistica, insegnavo all'università e avevo una valanga di progetti strampalati per la testa che si stavano pian piano avverando. Ero insomma in quella disposizione d'animo in cui tutto sembrava così facile, possibile e allegro da suggerirmi che il tempo presente fosse l'unico che avesse senso di esistere. Mi sentivo come ci si sente in motorino

col vento tra i capelli e le mani alzate prima dello schianto. Lo "schianto" per Paola arriva la sera del 14 febbraio 2017, a casa, in un momento di vita comune: la sua gattina la graffia e succede qualcosa di inaspettato. Inseguì quella vigliacca fino in sala per urlarle che era veramente una stupida e che mi aveva fatto male, ma stranamente in quell'istante la mia lingua e le mie labbra si ribellarono e restarono immobili. Stranita, ma ingenuamente non preoccupata, decisi di far bambinamente finta che nulla fosse accaduto. Quindi mi abbassai per afferrare il computer, che improvvisamente attirò tutto il mio interesse, ma - mentre il braccio si mosse - la mano destra se ne stette lì come un pezzo di legno. In quel momento mi accorsi che anche la mia gamba destra stava scioperando. Un grumo di sangue si è depositato nel cervello, Paola è vittima di un ictus ischemico cerebrale, ma nessuno può ancora immaginarlo. Ignara com'ero del fatto che il tempo stesse erodendo i miei neuroni che, come ali di farfalla, una volta offesi avrebbero perso per sempre la polvere che permette loro di volare. E che il mio cervello, la mia roccaforte, si stava sgretolando di minuto in minuto senza che io me ne rendessi conto. Non sapevo cos'era ad impedirmi di parlare, ma infondo di dolore non ne stavo provando e, per la mia stupida ingenuità, quello era il termometro della gravità di ogni malanno. Per mia fortuna gli altri chiamarono immediatamente il 118. Purtroppo, dall'arrivo in ospedale alla diagnosi corretta trascorreranno molte ore, nel frattempo Paola sprofonda in uno stato di incoscienza, dal quale si riprende solo dopo un delicato intervento di trombo-aspirazione. Al risveglio scopre progressivamente i danni che ha subito il suo corpo, la paralisi della parte destra, l'impossibilità di comunicare. Ma la dimostrazione d'affetto che riceve dai suoi amici, dal suo Emanuele e dai suoi familiari, che si precipitano al suo fianco in terapia intensiva, riaccende la scintilla della vita. Oggi posso dire che quel giorno iniziò ufficialmente l'atto della guarigione: il più lungo, impegnativo e corale della mia vita. E sono dell'idea che senza quel branco di delfini non mi sarei mai salvata dall'alternativa dello stato vegetale. È stato grazie agli amici che unendosi mi hanno dato la forza. Perciò grazie, amici miei. Ha inizio una lunga riabilitazione, che in prima battuta svolge in un ospedale del Lido di Venezia, dove con grande impegno torna a camminare, a compiere gesti quotidiani come insaponarsi i capelli e allacciarsi le scarpe. La strada del recupero sarà lunga e piena di difficoltà, nel privato, in ambito lavorativo, nello sfiancante rapporto con la burocrazia. Durante questi cinque anni ho capito che una vita normale non esiste, ma piano piano la mia ha iniziato ad avvicinarsi alla cosa più simile alla vita che ricordavo. Un po' alla volta si torna a vedere la luce, a ridere e a sognare. Il diario di Paola si conclude nell'ottobre 2022, alla vigilia di un viaggio verso l'Amazzonia atteso per anni. Perché l'antidoto migliore per me è e resterà sempre avere tutta la polvere del mondo in faccia.

Diario di una borderline

diario 1996-2022

Solange Van Ingen
nata a Campinas (Brasile)
nel 1990



Diario di una borderline. Così Solange Van Ingen intitola la sua scrittura autobiografica, il racconto della sua vita difficile iniziata nel 1990 in Brasile. Dal settembre 2021 Solange scrive al presente da un reparto di psichiatria dove è ricoverata, ma dissemina il racconto di ricordi nel chiaro intento di ricostruire le tappe del percorso tortuoso che l'ha condotta fino a lì. Mia madre era incinta del mio "ultimo" fratellino. Eravamo in tre: io, mia sorella e l'altro fratello più piccolo. Era notte, si svegliò in preda alle doglie. Era giovane, era al quarto figlio e aveva a malapena diciassette anni. Abitavamo in una baracca nelle favelas vicino a un grande stradone. Cominciò a camminare verso la strada e io e i miei fratelli la seguiamo.

Si accasciò a terra e partorì. Poi in lontananza sentimmo l'ambulanza arrivare. Non saprei dire chi l'avesse chiamata. Dopo che l'ebbero messa su anche noi altri tre facemmo per salire ma lei ci bloccò, disse di aspettarla là, che sarebbe tornata a prenderci. E così facemmo. Ci sedemmo sul bordo della strada ad aspettare. Per ore. La madre non si prende cura di Solange e dei suoi tre fratelli, che finiscono in un istituto da dove, quando la bambina ha 7 anni, vengono separati e adottati da due coppie che vivono in Italia. Il padre adottivo, olandese, e la madre italiana offrono alla bambina un ambiente amorevole e sano in cui crescere. Nei primi anni in Italia Solange, pur scontrandosi con difficoltà di inserimento in un Paese dove non mancano razzismo e pregiudizi, si trova bene. Frequenta la scuola con profitto, eccelle nelle attività sportive. Poi nel terzo anno del liceo qualcosa si rompe: Quando uscivo, sui mezzi, in metro, anche in gruppo, notavo i continui sguardi degli uomini su di me. Fatto che mi infastidiva e creava gran disagio. Mi domandavo: "perché non guardano le altre, perché fissano me con questo sguardo viscido?". Non volevo più essere guardata così. Cominciai a desiderare di essere invisibile, di non essere notata. Cominciai una dieta. Ero talmente concentrata su questo che, nonostante mi impegnassi, la scuola passò in secondo piano. I voti non erano più alti come prima. Molti avevano visto il mio dimagrimento e me lo facevano notare. Ed io ne ero solo felice. Il disturbo alimentare è solo l'inizio di una lunga catena di rovesci che si abbattono sulla sua vita. Solange lascia la scuola, inizia a bere, a drogarsi e a frequentare uomini, alcuni con dipendenze, che la maltrattano. Il primo ricovero in psichiatria coincide con la conoscenza di un altro paziente, un ragazzo brasiliano a sua volta adottato, con il quale inizia una relazione che prende subito una brutta piega, tra maltrattamenti e cocaina. Solange rimane incinta di una bambina, sposa il padre nonostante i rapporti siano ormai diventati infernali: aspettavi che tornasse. Quando arrivò gli dissi subito che volevo lasciarlo. Lui mi prese per la gola, mi strappò la collanina d'oro che avevo al collo e minacciò di uccidermi se l'avessi fatto. Mi diede uno schiaffo talmente forte che andai a sbattere su un tavolino. Poi come se niente fosse si spostò per andare a farsi una striscia. Fu lì che presi coraggio e con tutte le mie forze scappai. Seguiranno denunce, processi e carcere per l'uomo. Solange trova rifugio dai genitori e nella nascita della bambina, che le dona gioia e un nuovo slancio di vita, ma nonostante gli sforzi che compie nel lavoro e per ottenere una casa, le difficoltà non mancano. Ad acuirle arriva l'emergenza Covid: nel 2021, le viene diagnosticato un disturbo depressivo maggiore, preludio a un nuovo ricovero che termina all'inizio del 2022. I medici la incoraggiano per le sue grandi qualità, ma una volta uscita dall'ospedale Solange, prima di interrompere la scrittura, confida al suo diario che il malessere non se ne è andato: 30/03/2022 mi sto rendendo conto che sono più fragile e vulnerabile di quanto non lo sia mai stata. Ho paura di una ricaduta e sento che si sta avvicinando pian piano...

Premio speciale “Giuseppe Bartolomei”

attribuito dalla Commissione di lettura

Piero Modigliani

nato a Roma nel 1905, morto nel 1990

“Papà, la bandiera!”

memoria 1911-1952

*Nelle case di allora non esistevano stanze da bagno e, quando qualcuno voleva provvedere ad una più completa pulizia, si doveva accontentare del semicupo, cioè una specie di bagnarola a forme di poltrona, nella quale ci si sedeva con i piedi fuori e con il busto sporgente dall'acqua, come se le parti da lavare fossero solo quelle che andavano da torace alle ginocchia. Fra gli oggetti da toletta, era immancabile l'allacciabottoni, cioè uno strumento a forma di uncino, con un lungo manico, che serviva ad allacciare i numerosi bottoni strettissimi delle scarpe, delle ghettoni, dei colli duri, delle camicie inamidate e molto spesso anche degli abiti da donna, che avevano sempre delle abbottonature fittissime sulla schiena. Un altro oggetto comune per gli uomini era il piegabaffi; tutti, senza eccezione, portavano i baffi che dovevano essere arricciati alle punte. Ogni mattino occorreva passare sui capelli il cosiddetto “pettine stretto”; seguiva il pettine largo e la spazzola, con la quale ultima le signore accomodavano le loro pettinature altissime, ricoperte di “postiches” di capelli finti per far sembrare la massa dei capelli più voluminosa, come nelle fotografie dell'epoca si vede chiaramente. Il semicupo, l'allacciabottoni, il piegabaffi, i “postiches”. La memoria di Piero Modigliani è un libro aperto su un mondo che non esiste più, un'epoca nemmeno troppo lontana fatta di oggetti, luoghi e abitudini che ci appartengono, ma sono sparite. Sparite come la Roma in cui è nato e cresciuto, all'inizio del '900: di origini ebraiche, Modigliani racconta la vita nei quartieri del centro storico prima della rivoluzione urbanistica voluta dal fascismo, con uno sguardo particolare sulla realtà del ghetto romano di inizio secolo: *Non bisogna dimenticare che le condizioni in cui erano costretti a vivere gli ebrei nel ghetto pontificio erano quanto di più disumano ed assurdo si possa immaginare; compressi in un ambito di spazio insufficiente per condizioni di vita accettabili, stipati in un territorio che era rigidamente delimitato dalle mura e dai “portoni” che si aprivano al mattino e si richiudevano la sera, entro il quale il numero degli abitanti cresceva a ritmo normale e quindi sempre più erano tutti compressi; dormivano in molti in una sola stanza e moltissimi in una sola casa.* Nei suoi ricordi, trovano spazio pagine di storia memorabili come quella sul giorno dell'armistizio della Prima guerra mondiale. *Per la strada udii, provenienti da via Nazionale, degli strilloni che urlavano a squarciagola una notizia di cui non capii il senso, se non avvicinandomi da via Genova e afferrai le parole, nel trambusto e nel movimento della gente che sembrava impazzita: “È finita la guerra! È stato firmato l'armistizio con l'Austria!” Fui talmente elettrizzato che non sentii più nessuna debolezza alle gambe, corsi a casa salendo rapidamente le scale (fortunatamente abitavamo al primo piano) ed entrai a casa urlando: “Papà, la bandiera!”. Questa bandiera era stata preparata da anni; ma mio padre aveva dichiarato che sarebbe stata esposta solo il giorno in cui la guerra sarebbe stata finita vittoriosamente. Finalmente quel giorno era arrivato e potei vederla sventolare all'ultima luce del pomeriggio.* E poi c'è il Tevere, il fiume che attraversa la capitale nel quale Piero, da ragazzo, nuota spensieratamente: *cominciai a fare i bagni che poi ho continuato per molti anni. Ormai ero abbastanza esperto e riuscivo ad attraversare il fiume e nuoto fino all'altra riva e ritorno.* Le lunghe giornate passate in canoa a risalire e ridiscendere la corrente, tra Ponte Milvio e l'Acqua Acetosa, cesseranno solo dopo un drammatico incidente, quando il suo più caro amico, Sergio, perderà la vita per un contagio da leptospirosi contratto proprio nelle acque del fiume.*



Premio per il miglior manoscritto originale

attribuito dall'Archivio diaristico

Luigi Sandulli

nato a Contrada (Avellino) nel 1868, morto nel 1957

Antonetta Tranfaglia

nata a Contrada (Avellino) nel 1876, morta nel 1949

“Mosaico d'amore di fine '800”

epistolario 1895-1900

Immaginate di trovarvi in Archivio e di trovarvi ad aprire, un giorno, una valigetta marrone piena di lettere che due giovani si sono scambiati ininterrottamente per 5 anni, alla fine dell'800, per non recidere il legame d'amore che li univa nonostante il contrasto con le famiglie di appartenenza. Avrete in mano la storia di vita di Luigi e Antonetta, due ragazzi di Avellino che si sono piaciuti nonostante le idee politiche divergenti dei rispettivi genitori, il divieto di incontrarsi, e che si sono nutriti di sentimenti affidati all'inchiostro e alla carta, oltre a qualche sguardo da lontano scambiato dalla strada al balcone, dal 1895 al 1900. Fino a quando la loro perseveranza non è stata premiata con un matrimonio, celebrato all'alba del Novecento e durato “finché morte non vi separi”. Immaginate di scoprire l'evoluzione del loro affetto anche attraverso la metamorfosi del linguaggio, che esordisce nelle prime lettere con un reciproco “voi” e si trasforma nel tempo in formule sempre più dirette e familiari. E immaginate ancora che da quella valigetta marrone spuntino fuori biglietti augurali della Pasqua 1896, una tessera delle ferrovie dello Stato, una carta d'identità e sei foto di Luigi, buste contenenti fiori secchi, una cravatta di Luigi usata per il matrimonio, un riccio di capelli di Antonetta, un cliché della fotografia di Antonetta, e ancora tanti oggetti e pezzi di vita appartenuti a questi giovani innamorati. Avrete in mano tutte le tessere per ricostruire un mosaico d'amore di fine '800.



Un solco di scrittura sulla pagina

Nell'anno in cui si celebra il centenario della nascita di Saverio Tutino vogliamo **dare valore a uno dei gesti da lui più amati: la scrittura a mano**. In migliaia di carte che sono conservate presso l'Archivio di Pieve Santo Stefano, comprese quelle che compongono i diari di Saverio, è stato compiuto il gesto di tracciare un solco di scrittura sulla pagina, lasciando **una traccia di sé destinata a durare per sempre**.

Conservare queste carte nello stato in cui vengono depositate è uno dei compiti cardine di un archivio. **La carta e la scrittura sono fragili**. Hanno bisogno di cura, di contenitori adatti che li accolgano senza aggredirli. Non vogliono colle, non vogliono graffette o punti metallici che possono arrugginire, non vogliono plastiche, non vogliono piegature, non vogliono la luce.

Un archivio deve occuparsi di proteggere le sue carte scritte, le grafie minute, sregolate, colorate, piane, eleganti, confuse, dritte o pendenti che si dipanano su fogli bianchi, a righe, a quadretti. Scritture che a volte si incrociano come ricami, altre volte lasciano spazio a disegni, collage, inserzioni di stoffe, lane, lavori a uncinetto. Una varietà e ricchezza infinita di segni contraddistingue il lavoro di cura giornaliero per riporre ogni diario, ogni carteggio, ogni manoscritto in appositi, costosi contenitori.

In ordine di priorità stiamo occupandoci di dare una giusta collocazione a tutti i manoscritti, a partire da quelli più antichi.

Se vuoi contribuire a conservare la scrittura nel suo tratto originario sulla carta, **diventa custode del passato**.



Grazie

alle persone che con le loro donazioni scelgono di essere al fianco dell'Archivio diaristico.

Grazie

ai visitatori del Piccolo museo del diario che con il biglietto contribuiscono alla sua sostenibilità.

Grazie

a chi acquista nelle nostre botteghe fisiche e online.

Grazie

alla preziosa opera di tanti volontari.

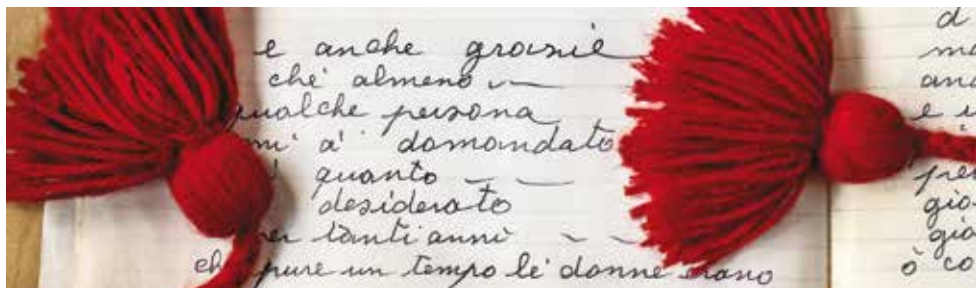
Grazie

a chi, al momento della dichiarazione dei redditi, destina il suo 5x1000 alla causa della memoria.

Grazie

agli enti, le istituzioni, le aziende e le associazioni che nell'ultimo anno hanno sostenuto il Premio Pieve e i progetti dell'Archivio diaristico:

Comune di Pieve Santo Stefano
 Ministero della Cultura
 Regione Toscana
 Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Saverio Tutino
 Agenzia Nazionale Erasmus+ - INDIRE in Italy
 Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
 Consiglio Regionale della Toscana
 Banca di Anghiari e Stia
 Camera di Commercio di Arezzo - Siena
 Fondazione CR Firenze
 Società Augustea
 L.A. Sistemi
 TCA SpA
 Tratos Cavi SpA
 Residenza Villa Tosca
 Società Riolo
 Fondazione Marco Gennaioli onlus
 Radio 3
 Intoscana.it
 Teatro Stabile di Anghiari
 Arezzo Fiere e Congressi
 Vivi Sansepolcro
 Ufficio Territoriale Carabinieri per la Biodiversità
 Circolo Tennis Pieve Santo Stefano
 Asilo Infantile Umberto I
 Pro Loco di Pieve Santo Stefano
 Confraternita Misericordia Pieve Santo Stefano
 Promemoria ODV



Fondazione Archivio Diaristico Nazionale

fondatore

Saverio Tutino

presidente

Albano Bragagni

vicepresidente

Lisa Marri

direttore scientifico

Camillo Brezzi

direttrice organizzativa

Natalia Cangì

Premio Pieve Saverio Tutino

direzione artistica

Guido Barbieri, Camillo Brezzi,
Natalia Cangì, Nicola Maranesi
in collaborazione con
Massimiliano Bruni,
Giancarlo Della Luna, Filippo Massi

giuria nazionale

Guido Barbieri, Camillo Brezzi,
Natalia Cangì, Gabriella D'Ina,
Patrizia Gabrielli, Paola Gallo,
Antonio Gibelli, Roberta Marchetti,
Melania G. Mazzucco,
Annalena Monetti,
Maria Rita Parsi, Stefano Pivato,
Sara Ragusa

commissione di lettura

Antonella Brandizzi,
Natalia Cangì (presidente),
Ivana Del Siena, Patrizia Dindelli,
Laura Ferro, Elisabetta Gaburri,
Rosanna Innocenti, Valeria Landucci,
Stefano Leandro, Antonio Magiotti,
Giulia Mori, Luisa Oelker,
Giada Poggini

foto del programma

Luigi Burroni

altri crediti fotografici

pagina 11 Eliana Manca,
Enrico Procentese, Alberto Lamperti
pagina 12 Michela Cerini
pagina 16 Pier Vittorio Buffa
pagina 18 Liliana Foni
pagina 28 Giacomo Maestri

staff

Donatella Allegro, Patrizia Baldini, Giacomo Benedetti,
Vittoria Bigoni, Barbara Bisiach, Marisa Bonetti,
Barbara Bonifacio, Silvia Bragagni, Antonella Brandizzi,
Luigi Burroni, Romano Casini, Laura Caterbi,
Riccardo Cheli, Amalia Chiovaro, Filippo Colonna,
Monica Corcelli, Chiara Dalla Ragione, Diego Dalla Ragione,
Loredana Damian, Noemi De Simone, Patrizia Dindelli,
Filippo Fanfani, Laura Ferro, Gianni Fontana,
Silvia Gennaioi, Gabriella Giannini, Elena Giordana,
Maria Fernanda Gonzalez, Daniela Gori, Luca Gori,
Rosanna Innocenti, Stefano Leandro, Emma Livi,
Gianni Locci, Giada Loporto, Antonio Magiotti,
Luigino Marconcini, Claudio Marri, Giovanni Mazzini,
Silvio Mearini, Manuela Mengoli, Fabrizio Mercatelli,
Laura Mormii, Paolo Andrea Nania, Maddalena Nava,
Noemi Neri, Arman Palazzeschi, Marco Pellegrini,
Domenico Pompeo, Lorella Rancati, Gisella Rebay,
Valentina Ricci, Maurizio Rossi, Walter Rossi,
Samar Shaker, Anna Chiara Strafella, Gaia Toelen,
Patrizia Tossani, Andrea Tua, Biagio Valenti,
Paule Roberta Yao, Giulia Zanelli, Rossella Zanelli,
Maria Zucca

coordinamento generale

Natalia Cangì e Lisa Marri

responsabili allestimenti

Cristina Cangì, Filippo Massi, Fabrizio Mugelli

ufficio stampa

Francesca Venuto
Daniele Gigli
ufficiostampa@archiviodiari.it

comunicazione

Alice Belfiore

responsabile ospitalità

Daniela Bartolini
prenotazioni@archiviodiari.it

fundraising

Loretta Veri e Giulia Barbieri

progettazione

Massimiliano Bruni e Filippo Massi

responsabile volontari

Massimiliano Bruni

testi

Nicola Maranesi

ideazione grafica

cdm associati

stampa

S-Eri Print, Sansepolcro



Gli aggiornamenti del programma sono disponibili sul sito premiopieve.it

le pubblicazioni dell'Archivio possono essere acquistate nella libreria del Premio Pieve e online

Fondazione Archivio Diaristico Nazionale
 Piazza Amintore Fanfani, 14
 52036 Pieve Santo Stefano (AR)
 t 0575 797730.1 f 0575 797799
premiopieve.it
archiviodiari.org
piccolomuseodeldiario.it
attualamemoria.it
adn@archiviodiari.it

5x1000 CF 01375620513
 riquadro tutela beni culturali

con il contributo di



con il contributo di



le attività per il centenario della nascita di Saverio Tutino sono realizzate grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura

